

Andrea Smerieri

Quando tramonta il sol B.P. tu torni fra noi...

Entrai nell'ASCI nel 1954, come Zampa Tenera nel Branco di Seeonee che allora si “rintanava” al 2° piano dell'edificio che si affaccia sul cortile della Canonica. Ebbi mitici Vecchi Lupi: Onesto Losi (Akela), Rino Galavotti (Bagheera), Sandro Gozzi (Kaa), Giorgio Sbardellati (Hati), don Nino Levratti e don Enea Tamassia (Baloo). Fui subito affascinato dagli affreschi sulle pareti della Tana illustranti la Legge e le Massime del Lupetto e ricordo con simpatia la cerimonia di consegna del Totem al nostro Branco da parte dell'Akela di Zona Paolo Severi (Paolone), che giocò con noi tutta quella mattina.

Già, il gioco: ecco l'aspetto meraviglioso del Lupettismo. Imparai infatti a giocare con gli altri, a rispettare le regole, a voler vincere ma a saper perdere, cantando.

Già, il canto: straordinario questo mezzo di aggregazione con cui si esprime la gioia e si stempera il disappunto, coralmemente.

Due i campi estivi, entrambi a S. Antonio di Mavignola, nel Campigliese. Il primo (1954) sotto la tenda Campania, ai bordi del campo scout, il secondo (1955) accantonati in una bella baita.

Poi la salita al Riparto scout e la Promessa al campo estivo (1956) a Villa Welsperg-Tonadico di Trento. E' la scoperta dell'avventura giocata sulla competizione tra le squadriglie. Appartenevo alla Sq. Aquila (csq. Adriano Carpeggiani, vicecsq. Renzo Pivetti, con Nino Di Mauro, Giosuè Galavotti, Mauro De Tomaso). Il grande capo scout era Germano Venturini (Mamo).

Lo scout considera suo onore meritare fiducia - così recita il primo articolo della Legge e così inizia la Preghiera - Fa, o Signore, che io abbia le mani pure, pura la lingua, puro il pensiero.. - e su questi binari l'Esploratore imposta un percorso fatto di superamenti di prove per raggiungere importanti livelli di progressione: la 2a Classe e la 1a Classe. -

1957, Campo scout a Temù-Ponte di Legno.

Sono vicecsq. delle Aquile (csq. Amedeo Testa).

E' anche l'anno, questo, della mia partecipazione al Jamboree in Inghilterra, dove scopro la dimensione mondiale dello Scoutismo e dove conobbi il Capo scout d'Italia, Salvatore Salvatori.

Giungono poi gli anni dell'adolescenza che irrompe nella vita con la scoperta dei suoi vari aspetti: gli interessi, l'amicizia le attitudini, l'amore. A tutto questo il Metodo scout risponde, da una parte con l'immersione nella dimensione salvifica della Fede in Cristo: S.Messa, meditazione e Sacramenti, dall'altra con lo sviluppo dell'abilità fattiva: ecco allora l'utilizzo dei nodi e delle legature nell'allestimento delle costruzioni al campo, l'apprendimento delle varie

metodiche di segnalazione (Morse, Semaforico), la pratica del gioco ben organizzato ed articolato.

1958, campo scout col Carpi 1 a Calalzo nel Cadore.

nella Sq.Volpi (csq.Maurizio Rossi);

La giovinezza aspira sempre a nuove conquiste e così ad esse il Metodo offre la possibilità di acquisire particolari competenze con le Specialità: prestare un primo soccorso sanitario (Ambulanziere), preparare un pranzo (Cuciniere), servire le Celebrazioni Liturgiche (Accolito), impiantare un campo con tende all'asciutto, cucina efficiente e tavolo robusto (Campeggiatore), orientarsi nel tempo e nello spazio con o senza carte topografiche (Orientamento e topografia), guidare un coro (Canterino), osservare e riconoscere le tracce e ricordare gli oggetti visti (Osservatore), (ma si pratica ancora il gioco di: Kim?).

1959, campo scout a Rocca Pietore ai Serrai di Sottoguda.

nella Sq. Castori (csq. Maurizio Marchi, detto Pioggia in Faccia);

Lo Scoutismo sa temperare il carattere del giovane mediante un oculato "caricamento" di responsabilità. L'impegno maggiore è la guida di una squadriglia, dove il capo è un preciso punto di riferimento, una guida, un esempio per i ragazzi a lui affidati. E' questo il banco di prova di quella che oggi si definisce la "leadership".

1960, Campo estivo a Nebbiù nel Cadore.

Conduco la Sq. Pantere che annovera Filippo Manganelli, Giordano Luppi, Erminio Pradella (il divo), Francesco Carta.

Il percorso scout prevede pure mete prestigiose: Scout Scelto e Trecce di 3a, 2a, la Classe. A tale traguardo perveniamo in tre: ne sono insigniti con me gli amici di sempre: Bruno Fini e Maurizio Rossi, durante un S.Giorgio a Castrocara di Forlì nel 1961.

Ma la Grande Avventura si sta concludendo e così al Campo del Tricolore (1961), Calalzo di Belluno, lascio il Riparto e affido i miei squadrighieri: Paolo Pollastri, Graziano Fini (Nanni) e Alberto Vanzini, al mio vice Giordano Luppi.

Con altri coetanei, Maurizio Rossi, Bruno Fini, Carlo Vanzini(+), Remigio Bruschi, Maurizio Greco e Alberto Borsò, al termine di quel campo, diretto dal grande Tom e dal bravissimo Don Rino Bottecchi (il sacerdote secondo me più incisivo), transitiamo nel Roverismo cui si accede dopo un Noviziato che culmina con la firma della Carta di Clan.

E' dunque l'inizio della Strada che inoltra il giovane nel contesto della vita. Nel Clan "Madonna della Valle" ci guidano: Mamo (ricordi quel bellissimo campo mobile per i sentieri dell'Appennino Tosco~Emiliano nel 1962? Quanta strada, quanta fatica, ma quanta amicizia! Lì nacque una gioiosa solidarietà che perdura tutt'ora) e Tom (ricordi le accese discussioni in adunanza sull'impegno civile?) e Don Rino (ricordi le diatribe in merito all'eterno conflitto tra Fede e ragione?).

Dopo sette anni di Roverismo la "Strada" si conclude con la Partenza(1965).

Ma siccome - Olim scout semper scout - noi di quelle generazioni ASCI non smettiamo le frequentazioni e lievita l'idea del MASCI (Movimento Adulti Scout Cattolici Italiani). L'incubazione di quella 4a Branca scout dura parecchi anni: quante riunioni, discorsi, proposte, progetti! Infatti gli esempi esistenti non erano nè molti nè tutti adottabili.

Comunque il MASCI finalmente nasce il 24 aprile 1985 ad opera di Mamo, Tom, Giorgio Caleffi, Alberto Corsi, Enrico Vanzini, Angelo Venturini, Ivo Panzani e il sottoscritto.

Abbiamo mosso i primi passi in modo incerto, cercando di coinvolgere (ma quanta fatica!) le generazioni AGESCI successive. Gradualmente si definiscono gli obbiettivi ed i criteri per raggiungerli: le inevitabili sbavature ci faranno definire da mons. Benetti, allora Parroco di Mirandola, come “un gruppo ecclesiale anomalo”. E’ comunque perseguita saldamente una direttrice inderogabile: l'educazione permanente alla Dottrina Cristiana della Chiesa, praticata anche con mogli e mariti. Si continua così una unità di metodo, iniziata quarant'anni fa, in cui diverti-mento, senso del dovere, fantasia e spirito di sacrificio, attraverso il gioco, l'avventura e l'impegno, intrecciati con la concezione cristiana della vita, costituiscono un tutt'uno educativo (lo si definiva “stile”) formidabile.

E perdura tuttora la nostalgia di quei monti alpini sovrastanti i nostri fuochi di bivacco, coi suoi cori, le scenette ed i “ban” (realizzazioni sintetiche dell'Espressione scout), le suggestive veglie alle stelle sotto incredibili firmamenti e lo struggente canto finale innalzato a Dio e la Sua benedizione, per mano dell'Assistente, che ci riempiva l'animo di pace.

Che dire?

Che lo Scoutismo di Baden Powell è un vero miracolo educativo, un'occasione ripetibile per tanti, tantissimi e per me, comunque, fondamentale.